

LA REGGIA

giornale della Società per il Palazzo Ducale

Direzione: Via Giovanni Chiassi, 17 - Mantova - Distribuzione gratuita riservata ai soci
Fotocomposizione e stampa: Arti Grafiche Bottazzi & C. s.n.c. - Suzzara (Mantova)

Anno VIII - N. 1 - FEBBRAIO 2000

Una iniziativa culturale di particolare importanza

PROSEGUE CON VIVO SUCCESSO LA CAMPAGNA PROMOSSA DALLA NOSTRA SOCIETÀ PER IL RESTAURO DELLE PIÙ ANTICHE PERGAMENE STORICHE RELATIVE AI COMUNI DELLA PROVINCIA DI MANTOVA

A volte una pergamena, testimone di un lontano passato, può essere più importante e più espressiva perfino di un monumento di granito.

Vogliamo dire che l'apporto informativo - culturale di una pergamena può essere fondamentale e la Società per il Palazzo Ducale, che da cento anni si è resa benemerita per il salvaggio ed il recupero del patrimonio artistico mantovano - non poteva certo essere insensibile verso le fonti più antiche della nostra storia, quando la loro conservazione si è resa or-

che trattano di diversi argomenti, che il tanto tempo passato ha corroso in maniera grave, tanto da rendere possibile, a breve, la loro scomparsa.

Si tratta - è bene tenerlo presente - di autentici pezzi di storia mantovana, alcuni dei quali probabilmente non ancora noti.

Ora questa campagna di recuperi promossa ed attuata dalla Società per il Palazzo Ducale, iniziata due anni fa circa, e che adesso viene continuata, ha già dato risultati addirittura impensabili, in quanto un primo gruppo di ottanta pergamene è stato recuperato ed opportunamente restaurato da laboratori a ciò specializzati, ed oltre alle ottanta pergamene, sono stati pure salvati anche alcuni antichissimi codici pergamenei di rilevante importanza, alcuni anche deliziosamente miniati, che occorreva restaurare con urgenza per paura di un loro prossimo e completo degrado.

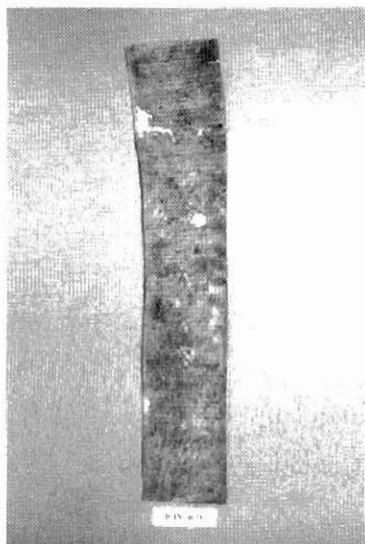
Facciamo volentieri presente - e lo ripetiamo ancora una volta - che le pergamene restaurate sono quasi tutte datate intorno all'anno mille e quindi si tratta di documenti attinenti ad una Mantova veramente storica, molto lontana nel tempo - relativi a vicende delle quali pochi ricordi sono rimasti.

Ora la impegnativa ed importantissima campagna della Società per il Palazzo Ducale, vuol continuare nella sua opera preziosissima ed indispensabile, e si è pertanto rivolta ad una ventina di Amministrazioni Comunali della nostra provincia, (ma anche di qualche località finitima) invitandole a concorrere a tali recuperi, almeno per quanto riguarda le pergamene - presenti sempre nell'Archivio citato - relative ai territori di loro pertinenza. Pergamene importantissime, peraltro, specialmente per le località interessate, che sarebbe veramente grave se andassero perdute, od ulteriormente deteriorate, per mancanza di restauri.

La campagna, ripetiamo, è in corso: la nostra Società ha sensibilizzato le autorità locali ottenendo risposte superiori alle previsioni. Infatti già da ora possiamo annunciare ai nostri lettori - ed agli appassionati della materia - che la nostra iniziativa ha già conseguito risultati a dir poco stupefacenti, in quanto la partecipazione di

vari Comuni è stata pronta, interessata e decisiva ai fini della conservazione di quel patrimonio storico.

Recuperare da parte di ogni Comune, elementi della propria storia, deve essere considerata una avventura unica, assolutamente entusiasmante,



Pergamena datata 23 giugno 1096 restaurata dal Comune di Rodigo. È relativa ad un terreno sito in Rivalta ceduto al monastero di S. Andrea, confinante con proprietà della contessa Matilde di Canossa.

che ogni Ente dovrebbe voler effettuare per particolare interesse locale, sopportando fra l'altro una spesa, in genere molto limitata, consistente in qualche centinaio di migliaia di lire.

La storia di Mantova e della sua provincia risorgerà, così, lentamente da un lontano passato e si spera anche nel ritrovamento, probabilmente inaspettato, di testimonianze lontanissime e forse del tutto ignorate.

Diamo pertanto, qui di seguito, un primo elenco di comuni del mantovano che hanno aderito alla nostra richiesta: Rivalta, Roncoferraro, Marcaria, Motteggiana, Borgoforte, S. Giorgio, Virgilio, Gonzaga, Quistello.

In seguito completeremo l'elenco degli altri Comuni, che hanno ulteriormente collaborato alla nostra iniziativa.

SALVIAMO IL CENTRO

Il centro: la parola già indica chiaramente la funzione che "un centro" deve avere in un paese o in una città. Essere cioè il cuore pulsante della città stessa (parliamo, naturalmente, con l'occhio puntato su Mantova), cioè il motore della vita cittadina. Le targhe stradali, poste ai margini delle periferie dell'abitato, puntano il loro dito (cioè le frecce) verso il centro cittadino, facilitando il percorso di avvicinamento a quello che il turista, o il semplice visitatore, si pensa possa desiderare.

A Mantova le frecce orientative del centro dovrebbero essere puntate invece all'incontrario: frecce cioè rivolte all'esterno, perché ora il centro di Mantova non è più dove batte il suo ormai flebile cuore. La politica di questi ultimi anni - dopo tante parole bugiarde, che sembravano rivolte ad una rivitalizzazione del centro cittadino - è stata completamente rivolta contro il centro: le maggiori istituzioni della città, gli uffici pubblici più qualificanti, gli enti destinati al servizio del cittadino a poco a poco sono stati allontanati dal centro per avviarli ad una periferia artificiale, creata apposta per realizzare questa pernicioso deviazione al traffico commerciale; è chiara con una evidente motivazione politica.

E Mantova così si è trovata col suo centro svuotato di ogni potere e di ogni funzione. Ed infatti, quel che era facilmente prevedibile è avvenuto: e la gente, i giornali (non i politici), i forestieri ora dicono: Mantova muore. Noi, per una maggiore precisazione, diciamo: Mantova è già morta!

Oggi il centro della città è una specie di dormitorio, anzi se vogliamo usare parole più eleganti, possiamo dire: il centro cittadino è ormai solo un museo. La gente vi sosta brevemente (il turismo moderno è solo ispirato al principio del "mordi e fuggi") solo per l'affrettata visita alle nostre molte bellezze artistiche e poi via, perché fra l'altro non v'è nemmeno la possibilità di sostare in un bel caffè vero e proprio per un breve riposo perché esiste solo la possibilità di una bevuta in piedi, in un bar.

D'altra parte - si potrà dire - che bisogno può esserci - salvo che riposare brevemente le gambe dopo la visita a qualche palazzo famoso - per sostare nella nostra città? I principali uffici - lo abbia-

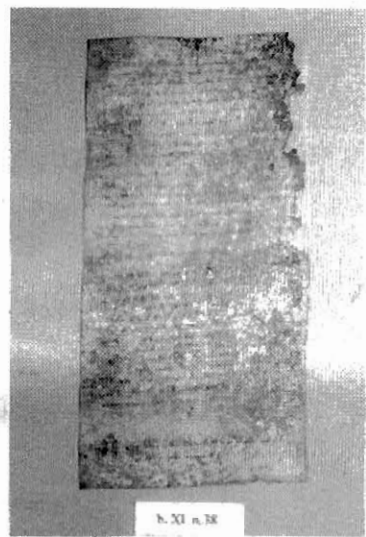
mo detto sopra - sono in esilio, in una abbastanza lontana periferia - i grandi magazzini sono altrettanto fuori mano, perché alcuni che esistevano in città sono stati chiusi (Coin ne è un esempio significativo) i vecchi negozi del centro, salvo rare eccezioni, chiudono progressivamente uno dopo l'altro per asfissia. Quella rete preziosissima di antiche botteghe del centro, che erano il tessuto connettivo ed indispensabile della città stanno scomparendo: nomi cari ai mantovani, tradizionali nella consuetudine commerciale locale, stanno scomparendo a poco a poco. Erano secoli addirittura che non comparivano nei punti centrali dei portici le occhieie vuote di negozi sfitti con i cartelli "affittasi", che rimangono purtroppo in offerta mesi e mesi, per non dire anni. Offerte che fino a qualche anno fa, non esistevano perché un negozio sotto i portici era visto e preso, si può dire al volo.

Ma non è che i servizi pubblici emigrati in periferia e le varie ditte commerciali possano avere speranze di successo. Inizialmente può anche sembrare questa la ricetta giusta, ma sulla distanza temporale l'impoverimento del centro avrà certo conseguenze negative anche sulla periferia, perché la situazione di disagio del cuore della città non potrà non avere ripercussioni gravi su tutta l'economia mantovana. E' sempre accaduto così nelle città vicine: ed il contraccolpo accadrà anche a Mantova.

Colpa dei parcheggi? Forse, ma anziché fare i parcheggi in città la soluzione di spostare in periferia enti ed uffici pubblici, non pare proprio la soluzione migliore.

Occorre pertanto cambiare completamente rotta: la politica cittadina deve pensare seriamente alla rivitalizzazione del centro, se vuol risolvere uno dei problemi essenziali della città. Il 26 marzo pare ci siano le elezioni amministrative: la nuova giunta che sarà eletta, dovrà pertanto risolvere - per un avvenire serio della città - il gravissimo problema del centro. Ora come ora si sono fatte solo tante parole, ma è mancata la volontà di risolvere in maniera efficace il problema: d'ora in avanti se si vorrà salvare Mantova occorreranno solo fatti. E' questa l'unica soluzione possibile.

Il resto è vento.....



Pergamena datata 14 dicembre 1317. L'abate del monastero di S. Andrea Giovanni Bonacolsi, con il consenso di Rinaldo Bonacolsi, Vicario Imperiale per Mantova, prendeva possesso di un terreno posto in territorio di Barbasso. Restaurata a cura del Comune di Roncoferraro.

mai problematica, dopo circa mille anni della loro sopravvivenza.

Ed infatti - anche se la cosa non è a conoscenza dei mantovani in genere - da un paio d'anni la nostra associazione si è dedicata, oltre al recupero dei monumenti marmorei di particolare rilievo o di altri materiali tutti facenti parte del patrimonio storico locale, in pericolo di scomparire - anche a restaurare le pergamene, quasi tutte millenarie, conservate nell'Archivio Diocesano di Mantova.

Pergamene che si riferiscono a momenti della nostra storia più antica,

SONO RIPRESE LE CONFERENZE CULTURALI ORGANIZZATE DALLA NOSTRA SOCIETÀ

Sono riprese, per il nuovo anno, le conferenze culturali promosse dalla Società per il Palazzo Ducale, che tanto successo ottennero lo scorso 1999.

Anche per questa nuova serie, gli incontri saranno tenuti presso l'Aula Magna della locale Università, che collabora validamente alla realizzazione dell'iniziativa.

La prima di queste conferenze è stata, con notevole successo, tenuta il giorno 8 febbraio con una interessante relazione dell'Avv. Elio Benatti, sul tema "PARTONO I

BASTIMENTI..." (l'emigrazione mantovana verso il Sudamerica, fra fine '800 e primi '900)

Presentazione di Vanno Posio. La seconda si terrà il giorno 22 febbraio - sempre alla stessa ora - con la conferenza di Giancarlo Gioveti sul tema "Un'antica, perenne diatriba: LA FOTOGRAFIA E' ARTE VERA?"

Presentazione di Luigi Pescasio. Anche per questa conferenza l'ingresso è gratuito ed aperto a tutti. (Università di Mantova - Via Scarsellini n. 15).

RINNOVO ISCRIZIONE ALLA SOCIETÀ PER IL 2000

Si informano i Sigg. Soci che la quota per l'anno 2000 resta confermata in L. 50.000 (cinquantamila) pro-capite. Il versamento del contributo associativo dà diritto a ricevere trimestralmente il giornale della Società "La Reggia" e di partecipare alle iniziative del sodalizio.

Il versamento del contributo dovrà essere effettuato entro il primo trimestre del 2000, sia sul C/C 26075/4 presso un qualsiasi sportello della Banca Agricola Mantovana o direttamente alla Presidenza in Mantova, Via G. Chiassi 17.

LA NOSTRA SOCIETÀ SU INTERNET

Come abbiamo già annunciato, l'attività della nostra Società su Internet si sta sviluppando. I siti su ciò i nostri lettori potranno trovare articoli ed informazioni sulla nostra attività, sono ormai tre che segnaliamo più sotto.

(Preziosissimo sangue) //www.itis.mn.it/vasi/

(Una città nata sull'acqua) http://www.itis.mn.it/acqua/

Articoli tratti da "La Reggia" http://space.tin.it/arte/iggjg

Gli uomini possono dubitare di quello che dici ma credono a quello che fai.

(Dalla Rivista "Rotary")

NOTE RISORGIMENTALI

DARIO TASSONI: UNA VITA DEDICATA ALLA PATRIA

Noi della società per il Palazzo Ducale, siamo sempre decisi a continuare nell'opera di informazione sui Patrioti Mantovani, che tanto dettero, e spesso anche la vita, alla causa dell'Italia.

Oggi parleremo di Dario Tassoni, a cui è stata dedicata la via che unisce via Trento con via Cavour.

una famiglia agiata. Dopo il liceo si laureò in farmacia come il padre Giuseppe. Il nonno Francesco era giurista e a Mantova ricoprì spesso cariche pubbliche. Vi sono stati anche tre zii che crediamo abbiano influenzato molto la formazione del carattere della personalità di Dario Tassoni.

Durante la dominazione francese

Teologia. Fu parroco a Mantova nella chiesa di S. Appollonia.

Ma il personaggio che ebbe maggiore influenza su Dario senza dubbio è stato lo zio Alessandro, che arruolatosi volontario nelle truppe di Napoleone, come soldato semplice, finì col grado di Luogotenente dopo aver partecipato con onore alle battaglie di Ulma e Austerlitz (1805). Morì a Mantova il 13 luglio 1848, dopo aver ricoperto la carica di Segretario presso il Comune di Mantova.

Tassoni possedevano alcune case in città compresa quella dove abitavano e avevano anche la dimora estiva, Villa Caminazzo, presso Ceresara. Il 4 marzo 1848 la "Gazzetta di Mantova" pubblicava l'elenco delle persone sospettate, tra cui il Tassoni, di "formentare rivolta contro l'ordine costituito". Nello stesso anno Dario Tassoni correva ad arruolarsi in quel Corpo di Volontari denominato "Corpi Franchi Mantovani". Per il coraggio subito dimostrato venne nominato Foriere Maggiore ma dopo la sconfitta di Custoza, il Nostro correva a formare la "Legione Italia" a Pontremoli, dove veniva nominato Ufficiale.

Combatté con Garibaldi a Rieti, ad Arsoli presso la frontiera napoletana.

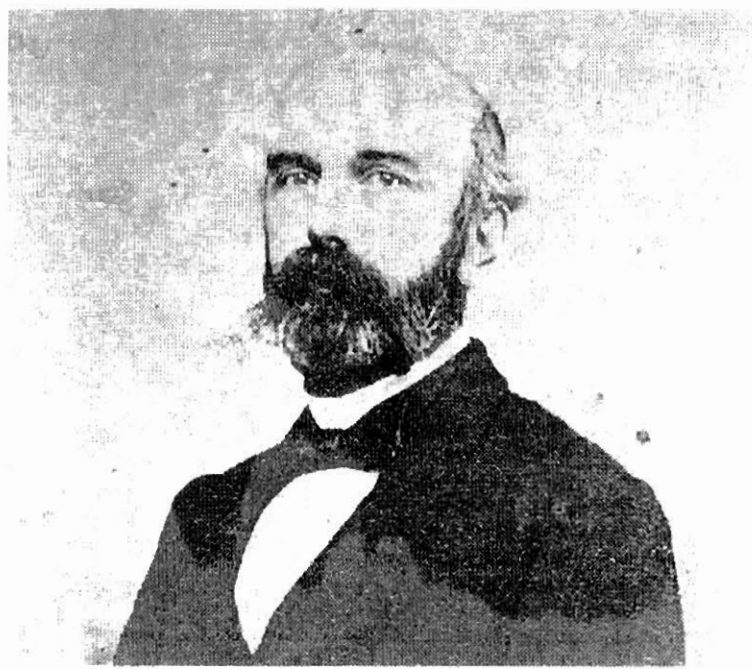
A Palestrina, il 9 maggio, col grado di capitano mise in fuga una colonna nemica, e a Velletri Garibaldi lo elogiava per il coraggio dimostrato al comando della sua Compagnia.

Dopo l'avventura garibaldina della Prima Guerra di Indipendenza, Dario Tassoni partecipa alla congiura contro l'Austria che porterà al Martirio di Belfiore. Le riunioni avvenivano nella casa del nobile Benintendi (che si era rifugiato in Piemonte lasciando la custodia della casa al suo amministratore, essi pure congiurato Attilio Mori).

Altre riunioni il Tassoni soleva tenere nella villa del Caminazzo, con i patrioti di Castel Goffredo, di Ceresara (di questo paese ricordiamo il Dobelli) e di Castiglione delle Stiviere. Partecipavvi spesso anche

Giovanni Acerbi di Castel Goffredo che divenne colonello Garibaldino e fu uno dei Mille e Deputato al Parlamento.

tando poveri e indigenti con elargizioni cospicue. L'ultima la fece pochi mesi prima di morire. Nel dicembre 1884 fece dono alla città di



Il matre Dario Tassoni farmacista.

Quante volte da bambino, abitando da quelle parti, mi sono chiesto chi fosse. Egli nacque l'8 agosto 1818 da

zio Luigi era Segretario presso il Municipio di Mantova. Lo zio Agostino era sacerdote e laureato in

180.000 fotografie su Mantova: è l'archivio storico Giovetti che non deve essere disperso essendo ormai patrimonio della nostra città

Alla fine di dicembre del 1999 si è verificato nella nostra città un altro di quegli eventi che hanno lo strano potere di rattristare improvvisamente la vita: si è chiuso uno di quei negozi che pensavamo, tra noi e noi, che non dovesse mai chiudere proprio perché oltre derivare da una tradizione familiare quasi secolare, era un punto di riferimento, qualcosa che ti dava il senso che la vita, malgrado tutto, continua, che c'è ancora al mondo qualcosa su cui si può contare.

Ha chiuso i battenti lo studio fotografico condotto da 52 anni da Giancarlo Giovetti e dalla gentile signora Giuliana, sua preziosa collaboratrice.

Quella di Giancarlo è una vita tracciata ineludibilmente dal destino, dall'appartenenza ad una famiglia di fotografi (il padre Giuseppe, il fratello Ettore e, più tardi, il figlio Bruno), dalle scelte obbligate dai tempi duri e difficili del dopo-guerra, dagli entusiasmi giovanili, dai saggi consigli dei "vecchi".

Insomma a Giancarlo la vita aveva riservato, ormai da lungo tempo, con estrema determinazione la professione di fotografo e Giancarlo ci si buttò con il piacere del neofita sorretto però dagli insegnamenti di un grande maestro qual era il padre e da una solida cultura che il Liceo gli aveva impartito.

Ben presto gli si rivelò congeniale il tipo di lavoro che riguardava le bellezze artistiche mantovane, cominciò a frequentare gli ambienti e gli studiosi che proprio di queste si interessavano e qui arrivò in breve tempo il successo.

Un successo che, dopo mezzo secolo, si è palesato con un archivio fatto di ben 180.000 fotografie, la gran parte delle quali da lui stesso scattate, e tutte riguardanti aspetti della vita mantovana.

Una buona porzione (circa 50.000) di queste fotografie, tutte rigorosamente catalogate, consultabili e raccolte con ordine ed estrema cura, riguardano i monumenti e le opere d'arte di Mantova e del suo territorio.

Man mano che si compiva il pro-

gresso nel settore così tecnicizzato della fotografia. Giancarlo Giovetti lo seguiva e se ne impossessava. Così avvenne per gli apparecchi sempre più sofisticati, così accade quando, la fotografia conobbe la nuova stagione del colore che ebbe sempre più successo quanto più si diffondevano le edizioni d'arte che si attribuirono il difficile compito, peraltro riuscito con ottimi risultati, di far conoscere le belle cose pensate e costruite dall'ingegno umano.

Anche il nostro Giovetti si dedicò a pubblicare ottimi libri di argomento artistico mantovano avvalendosi di studiosi di grande spessore culturale per la stesura dei testi. Da ricordare la triade su Giulio Romano (La Fabella di Psiche, i Giganti di Palazzo Te e Giulio Romano a Mantova) e un testo fondamentale nella storia dell'arte italiana qual è "Opus hoc tenue" che curato da Rodolfo Signorini esamina la "Camera degli sposi" sconvolgendone le antiche e superate interpretazioni. Più tardi arriveranno anche "Il Messale di Barbara", "Aforismi mantovani" e "Mantova, Matilde e i palazzi del Borgo".

Ora si è conclusa la vita lavorativa di Giancarlo Giovetti, persona stimata e professionista di grande rilievo. Lascia l'azienda a due giovani, ma già esperti tecnici, cresciuti nell'antico e tradizionale studio fotografico immettendone l'entusiasmo della loro giovane età e introducendo la conoscenza delle nuove tecniche informatiche e digitali. Essi si chiamano Gianluca Bruni e Augusta Zangrandi ed il loro nuovo studio si è aperto in viale della Repubblica 2d.

All'amico Giancarlo, nostro prezioso collaboratore, un saluto particolarmente affettuoso in questa occasione, con l'augurio che il... pensionamento (si fa per dire) sia tanto attivo, com'è stata la sua vita lavorativa.

Con la preoccupazione, però, che il grande archivio fotografico raccolto in tanti anni dalla famiglia Giovetti - autentico patrimonio della nostra città - non vada assolutamente disperso.



Villa Tassoni al Caminazzo (Ceresara)

Tassoni venne arrestato nel 1852 e tradotto nelle famigerate carceri del Castello di S. Giorgio. Tentò invano di negare e resistere alle accuse di appartenenza alla congiura, ma i "metodi" che l'inquisitore Kulozz adoperava, riuscirono ben presto a estorcere quella confessione di colpevolezza a cui fece seguito la condanna a morte.

Fortunatamente per il Tassoni, e molti altri, il 19 marzo 1853 l'Imperatore d'Austria Francesco Giuseppe proclamava la soppressione del processo per alto tradimento, istituito a Mantova e della grazie e condoni beneficiava anche Dario Tassoni, che poteva tornare pertanto in libertà. La sua vita continuò poi aiu-

Mantova di una casa e di una cospicua somma.

Dario Tassoni si spense il 15 marzo 1885, compianto da tutti quelli che ebbero modo di conoscere la sua bontà e la sua generosità.

La cittadinanza mantovana in riconoscenza e per mantenere viva la sua memoria, intitolò la via che unisce via Trento con via Cavour, nel quartiere di S. Leonardo, che l'aveva visto nascere e crescere come patriota e combattente per un'Italia da lui tanto amata.

Peccato che nella targa della via non ci sia nemmeno la parola "patriota" sotto il suo nome.

Roberto Tognoli

L'ARCHIVIO FOTOGRAFICO "GIOVETTI" DI MANTOVA

L'archivio Giovetti è stato oggetto di un ampio studio da parte della dr. Francesca Paoletti: ci siamo pertanto rivolti alla stessa per avere alcuni ragguagli illustrativi sull'opera compiuta, ritenendo interessanti e supplementari all'articolo, le notizie ulteriormente acquisite.

Quando ho cominciato ad interessarmene, l'Archivio fotografico "Giovetti" era stato da poco reso pubblico (cosa che non capita molto spesso): l'Archivio sia per la consistenza (circa centosettantamila pezzi, di cui trentacinquemila di ambito artistico), sia per l'ampio arco di tempo coperto dall'intera produzione, sia per la molteplicità dei generi trattati, si prestava particolarmente ad una attenta analisi. Il mio obiettivo principale durante il lavoro di ricognizione e studio è sempre stato quello di recuperarne e preservarne la memoria storica per poi tentare di riscoprire i significati non immediatamente evidenti in un modo specifico di realizzare fotografie. In altre parole ho cercato di esplicitare il tipo di interpretazione che questo importante Studio mantovano ha elaborato della città, dei suoi monumenti, dei suoi abitanti, della sua provincia.

Per prima cosa ho dovuto ricostruire la storia della fotografia a Mantova, un'impresa davvero ardua

per la mancanza di ricerche precedenti sul tema, per la scomparsa e la dispersione di molto materiale fotografico (soprattutto lastre), per l'esiguità di documenti e testimonianze del sorgere e dell'affermarsi della tecnica e della professione di fotografo nell'Ottocento.

Nè è nato il primo capitolo che ha utilizzato fonti diverse e variate: bibliografiche, iconografiche e soprattutto orali.

Solo di qui, costruita questa prima base, ho potuto proseguire con maggiore "tranquillità" documentaria e conoscitiva per affrontare il cuore della mia ricerca: la rappresentazione della "città bella" attraverso i suoi monumenti, palazzi, spazi aperti.

Il secondo capitolo ne è così uscito con un'articolazione ancora storica ("L'apertura dello Studio: Giuseppe Giovetti"; "Il ritratto pittorico"; "Fotografie conservate e fotografie disperse"; "Una svolta di genere e di tecnica: Giancarlo Giovetti"; "Mantova.

La storia, le lettere, le arti". "Una concezione della fotografia consolidatasi nel tempo: l'oggettività e l'interpretazione". "1966 e oltre", "L'opera di raccolta") e si presenta come propedeutico al terzo che esplora invece più da vicino invece più da vicino l'organizzazione dell'Archivio ("L'organizzazione dei gruppi di fotografie"; "Fotografie di Giuseppe Giovetti"; "Il ritratto in studio"; "Le fotografie d'ambiente urbano"; "Fotografie di Giancarlo Giovetti"; "Le fotografie in b.n."; "Fotografia industriale e pubblicitaria"; "Le fotografie collezionate e pubblicitaria"; "Le fotografie collezionate: la Mantova "vissuta").

La "città bella" può nascere quindi, dopo il non breve itinerario, solo nell'ultima parte ("La Mantova di Giancarlo Giovetti tra Alinari ed Anderson"; "Gli Alinari"; "Anderson"; "La Mantova di Giovetti"), dove si intersecano gli sguardi a volte vicini a volte distanti di Giovetti, Alinari, Anderson.

Francesca Paoletti

Quando le fortificazioni mantovane erano sempre di attualità

LA PRESENZA DEL GENERALE NAPOLEONICO CHASSELOUPE A MANTOVA

Era il 2 febbraio 1797 quando i francesi al comando del generale Miollis entrarono nella città di Mantova, interrompendo per qualche anno la dominazione austriaca. Fu un ingresso salutato da pochi, dai fautori delle teorie della rivoluzione; la maggioranza dei cittadini rimase fredda, distaccata, afflitta dalle disastrose condizioni cui era stata ridotta dopo otto mesi di terribile assedio. Il 16 aprile 1798 il Miollis, cui si deve l'interramento dell'insenatura formata dal Lago Inferiore davanti alla chiesa dei Filippini ricavando la Vasta piazza Virgiliana, lasciò Mantova. I suoi successori furono Chambarlhac e Delmas rimasti famosi per le loro prepotenze, per l'arresto ingiustificato di cittadini e per le requisizioni, senza alcun compenso, di grano e vino.

Ai primi di marzo del 1799 giunse il generale Serurier il quale, prevenendo un imminente attacco austro-russo si affrettò ad eseguire lavori di fortificazione. Non ebbe il tempo per creare vere e proprie opere, si accontentò di aumentare il valore dell'esistente mediante palizzate, fossi, trinceramenti e di costruire, sul ciglio sinistro del Paiolo, piazzole di artiglieria per poter battere le alture di Belfiore, Belgioioso e Pompilio. Nel frattempo la campagna militare era ripresa. Il 17 aprile il generale austriaco Kray, dopo aver sconfitto l'armata francese di Scherer ed aver attraversato l'Adige, giungeva con 8000 uomini davanti alla fortezza di Mantova che il generale Foissac - Latour, subentrato a Serurier caduto prigioniero dei russi sull'Adda, dichiarò in stato di assedio.

Ma solamente il 5 luglio, con l'arrivo delle truppe alleate russe al comando del vecchio prestigioso Maresciallo Suvarov e dei 150 cannoni tolte alle fortezze conquistate, Kray diede inizio al vero e proprio blocco della città. Pesanti, incessanti bombardamenti colpirono Mantova provocando il panico tra la popolazione ridotta a soli 21 mila abitanti e tra la guarnigione già fortemente depauperata dalle malattie. Le artiglierie austriache distrussero il bastione di S. Alessio, il ponte levatoio di Porta Pradella e le opere del Migliaretto; quelle russe martellarono duramente la Cittadella di Porto.

Vennero demolite le chiaviche della diga di Cerese provocando il deflusso delle acque del Paiolo che il 25 venne attraversato dalle fanterie austriache proprio mentre la borgata di S. Giorgio, abbandonata dai francesi, cadeva nelle mani dei russi. Con gli assediamenti pronti in massa ad entrare nella fortezza, al generale Foissac - Latour, rimasto con soli 3600 uomini e pochi cannoni, fu giocoforza capitolare, consegnare agli austriaci la città che fino ad allora era ritenuta inespugnabile e per la quale Napoleone aveva consumato tanti mesi e sacrificato tanti soldati. Con la resa pattuita il 28 a Castellucchio venne deliberata l'uscita dei francesi, il ritorno degli imperiali.

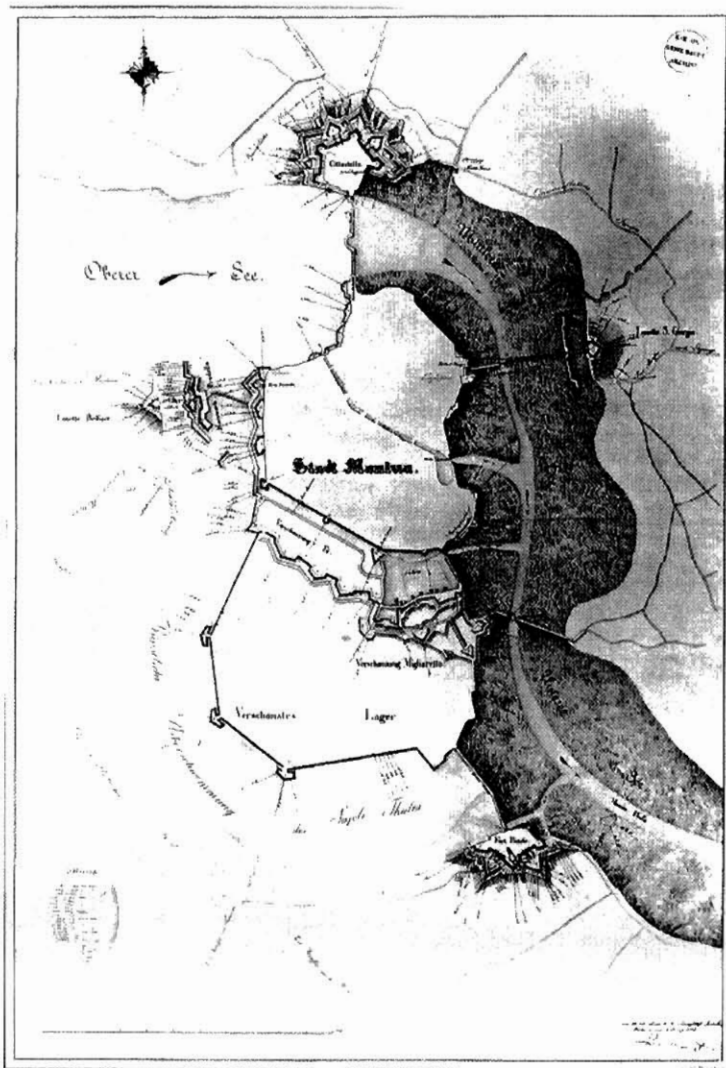
Fu un ritorno salutato con grande entusiasmo dai cittadini memori delle angherie, delle violenze usate dalle truppe francesi ma di breve durata perché Napoleone, ritornato in tutta fretta dalla celebre, infausta campagna d'Egitto, ricostituì le sue armate, attaccò gli austriaci a Marengo costringendoli a ripiegare dietro la linea del Mincio. Fu la vittoria francese di Marengo a decidere le sorti dell'Italia e la pace di Lunville firmata il 9 febbraio 1801,

a sanzionare il ritorno a Mantova delle truppe napoleoniche, la fine della restaurazione austriaca.

Mantova era considerata una fortezza soprattutto perché situata in mezzo a laghi e a paludi. Opere fortificate ne esistevano diverse, di vari tipi. Verso il lago superiore e quello di mezzo e inferiore la città aveva il suo muro di cinta; nelle vicinanze di Porta Pradella, all'esterno della

di realizzare le opere militari a Belfiore, a Pietole e a S. Giorgio.

In primo luogo volle servirsi delle acque del Mincio per inondare, tramite la diga di Pradella, la palude del Paiolo in modo da circondare di acque profonde il lato sud-ovest del campo trincerato del The. Un allungamento che però doveva aver luogo solo in caso di guerra poiché Napoleone pretese che la



cerchia perimetrale, aveva un bastione di terra fronteggiante il lago superiore. La Cittadella di Porto circondata da bastioni perimetrali con cortine e controguardie il tutto rivestito in muratura, posta sulla sponda sinistra del mincio, proteggeva il ponte dei Mulini. Una semplice cinta muraria merlata racchiudeva il Borgo di S. Giorgio situato alla testa dell'omonimo ponte lungo 900 metri. Lungo il lato sud della città ad ovest di Porta Pusterla c'era il bastione di S. Alessio eretto nel 1531 e tra questi e Porta Pradella due bastioni terrapimati uno detto di Ognisanti, l'altro S. Barnaba.

A sud, oltre il tratto perimetrale, esisteva un'ampia zona denominata la villa del The con al suo interno il palazzo e il giardino a loro volta protetti da trinceramenti a bastioni, cortine e da un largo fosso. Più a sud i due campi trincerati quello del The e del Migliaretto separati l'uno dall'altro dalla diga che da Porta Cerese conduceva all'omonimo villaggio e che attraversava il Paiolo. Altre opere del tipo a corno e a redant unite da una lunga cortina esistevano nella parte alta del Migliaretto. Napoleone visitò la città dal 18 al 21 giugno 1805. Dopo aver attentamente esaminato le diverse opere interne ed esterne della piazzaforte, sapendo che Mantova rappresentava la chiave di volta del dominio dell'Italia settentrionale, volle che fosse meglio fortificata, maggiormente difendibile e più sicura. Un compito che affidò al suo miglior generale del Genio, a Chasseloupe il quale per assolvere l'incombenza datagli, pensò bene di utilizzare al massimo le acque di cui la città abbondava e

palude fosse tenuta prosciugata e posta a coltivazione con gelsi, olmi, salici e pioppi. Solo al momento del pericolo gli alberi sarebbero stati tagliati; alberi e fortificazioni nei lunghi periodi di pace potevano con-

vivere. Il Chasseloupe volle estendere il lago Paiolo fino a Pietole perciò fece distruggere la vecchia diga di Cerese spesso in disuso e costruire quella di Pietole. Chiusa quest'ultima e aperte le chiaviche a Pradella l'intera valle del Paiolo restava sommersa, bonificata, sottratta alla stagnazione e ai regurgiti della piena del Po, l'aria mantovana bonificata.

La diga di Pradella e di Pietole divennero due elementi primari della difesa della fortezza, pertanto andavano difesi. Per proteggere la diga di Pradella il Chasseloupe fece costruire la lunetta di Belfiore non solo ma muni il bastione S. Alessio di coprifaccia; per proteggere quella di Pietole realizzò l'omonimo forte, una grande opera a corona formata da tre bastioni, piazze d'armi, gallerie e camminamenti.

Per costruire il forte utilizzò persino i condannati all'ergastolo oltre che centinaia di villici; distrusse il vecchio borgo con la sua chiesa che verrà ricostruita nel 1820 - dov'è ora.

Per anni sui 300.000 mq di estensione del forte ci fu un continuo sterrare, un incessante trasporto di terra e di mattoni a mezzo di cariole e carri trainati da cavalli e da buoi.

Stando sempre al Chasseloupe anche il tronco inferiore del Mincio doveva avere acque alte e profonde, un'esigenza che progettò di soddisfare con la costruzione di una diga di sbarramento munita di scaricatori a monte dello sbocco del Paiolo in corrispondenza di Ca' Zanetta dal nome della nobile famiglia proprietaria allora dei fondi della Cipata, sulla riva sinistra del lago.

La diga oggi nota come diga Masetti, l'esimio ingegnere mantovano che ne propose la realizzazione, iniziata nel 1808, subì modifiche da parte del genio militare austriaco succeduto a quello francese ma rimase incompleta per motivi finanziari.

Con la chiusura degli scaricatori sarebbe stato possibile elevare a piacimento il livello delle acque del

lago inferiore ed avere la piazzaforte interamente circondata da laghi ampi e profondi: da quello superiore, dal paiolo e da quello di mezzo compreso tra le dighe dello Zeppetto e di Cà Zanetta. Anche quest'ultima secondo le intenzioni del Chasseloupe andava difesa perciò meditò di costruire una grande opera fortificata proprio a Cà Zanetta. Il progetto venne solo abbozzato, mai realizzato. Fece costruire invece la lunetta di S. Giorgio rivestita in muratura, con gallerie e piazze d'armi, fiancheggiata ai lati da due bastioni di terra e con al tergo, a cavallo del ponte, un redant anch'esso di terra. La realizzazione della lunetta, che non poté essere ultimata, comportò nel 1809 la demolizione delle cento case del vecchio borgo, di una chiesa antichissima, del monastero delle Canocirchesse Lateranensi e il trasferimento coatto di mille persone. Con il generale Chasseloupe Mantova divenne una vera città fortezza, pronta a sostenere ogni assedio di breve e lunga durata avvalendosi oltre che delle profonde acque dei suoi laghi, dei quattro grandi complessi fortificati che potevano darsi reciproco appoggio.

Il primo costituito da Porta Pradella e dalla lunetta di Belfiore; il secondo dalle opere avanzate del Migliaretto, dai campi trincerati e dal forte di Pietole che diverrà un grande deposito di munizioni; il terzo dal forte di Cà Zanetta (non costruito) e dalla lunetta di S. Giorgio; l'ultimo dalla cittadella di Porto che proteggeva la diga dello Zeppetto e le relative opere idrauliche.

Gli eventi napoleonici seguirono un diverso andamento, con Napoleone caddero i grandi progetti; perché con l'arrivo nel 1814 degli austriaci, Mantova perse quell'importanza strategica attribuitagli dal grande Corso, la chiave di volta della difesa dell'Italia Settentrionale divenne Verona.

Armando Rati

Vicende del Dicembre 1851

Lazzati a confronto con Castellazzo

Il dottore in legge Antonio Lazzati, di professione notaio, nacque a Milano nel 1882...

Castellazzo aveva assicurato Kraus che lo avrebbe riconosciuto, vedendolo, perché Lazzati era un bellissimo giovane, sebbene avesse le gambe un po' corte; come del resto era sicuro di riconoscere, dalle loro caratteristiche fisiche, i veneziani Zambelli, Scarsellini, Canal.

Il cospiratore fece parte del comitato mazziniano di Milano che, d'accordo con i comitati di città lombarde e venete, doveva attuare il "Programma di Giuseppe Mazzini per la futura insurrezione dei comitati che il 13 dicembre 1851 ebbe luogo in casa Tazzoli, il dottor Lazzati intervenne quale rappresentante di Milano.

E, a quanto pare, gettò acqua sul fuoco. La sua calma parola - come spiega il Bellini - persuase i convenuti che sarebbe stato compromettere la causa italiana il tentare dei moti in consulti, repressi dall'Austria con grande facilità, potendo essa contare sull'acquiescenza, o sull'appoggio del partito reazionario e militarista trionfante a Parigi. In tale riunione si discusse pure dell'attentato all'Imperatore d'Austria, progetto che il rappresentante del comitato milanese scon-

siò. Nonostante che gli sforzi inquisitori del Kraus si concentrassero su Antonio Lazzati (arrestato il 23 luglio 1852) questi nulla svelò degli altri imputati. Al Kraus dichiarò anche, per reato secondario di omessa denuncia all'autorità, che né il suo onore, né la sua posizione sociale, né la sua professione di notaio gli avrebbero mai consentito di macchiarsi di simile nefandezza.

E si venne al confronto. Tanto nel primo che nel secondo costituito - narra il Giacomelli - egli insistette a negare d'essersi trovato in relazione col Comitato di Milano e di averlo rappresentato a Mantova. Ma nel secondo interrogatorio l'Auditor lo ammonì dell'inutilità che egli persistesse sulla negativa, esistendo deposizioni scritte che affermavano concordemente la sua presenza a quell'adunanza, quale rappresentante del Comitato milanese. Ed a prova gli annunciò il confronto con Castellazzo.

Introdotta il Lazzati nell'ufficio dell'auditor, vide entrare dalla porta opposta il suo accusatore con la caramella all'occhio, "il quale, guardandolo, e senza un tremito nella voce, disse: - Ah! il signor Lazzati di Milano. Soprabito bianco, berretto d'incerato, come la sera in cui venne

a Mantova".

"Lazzati, fremente d'ira, fulminava il denunciante con lo sguardo; ma non mutò sistema di difesa: negò un'altra volta; finché, condannato in Castello al trattamento di rigore, sposato dal digiuno, fu ricondotto un giorno all'auditor ed ammise la sua presenza al convegno di Mantova.

Con sentenza del 3 marzo 1853, il Lazzati per "avere dietro ordine del Comitato rivoluzionario milanese nel dicembre 1851 qui in Mantova, assistito alla seduta nella quale si discussero diversi importantissimi affari riguardanti i comitati di Milano, Venezia e Mantova, nonché l'attentato alla Sacra Persona di Sua Maestà l'Imperatore, progettato dal veneto Scarsellini e per aver omesso di dare la debita denuncia all'Autorità" fu dichiarato reo del delitto di alto tradimento e condannato alla pena di morte da eseguirsi alla forca: pena dal conte Radetzky commutata in quindici anni di carcere in ferri "per la migliorata sua condotta politica in questi ultimi tempi".

Così il Lazzati il 17 maggio 1853 venne tradotto a Josphstadt.

Fu graziato il 2 dicembre 1856.

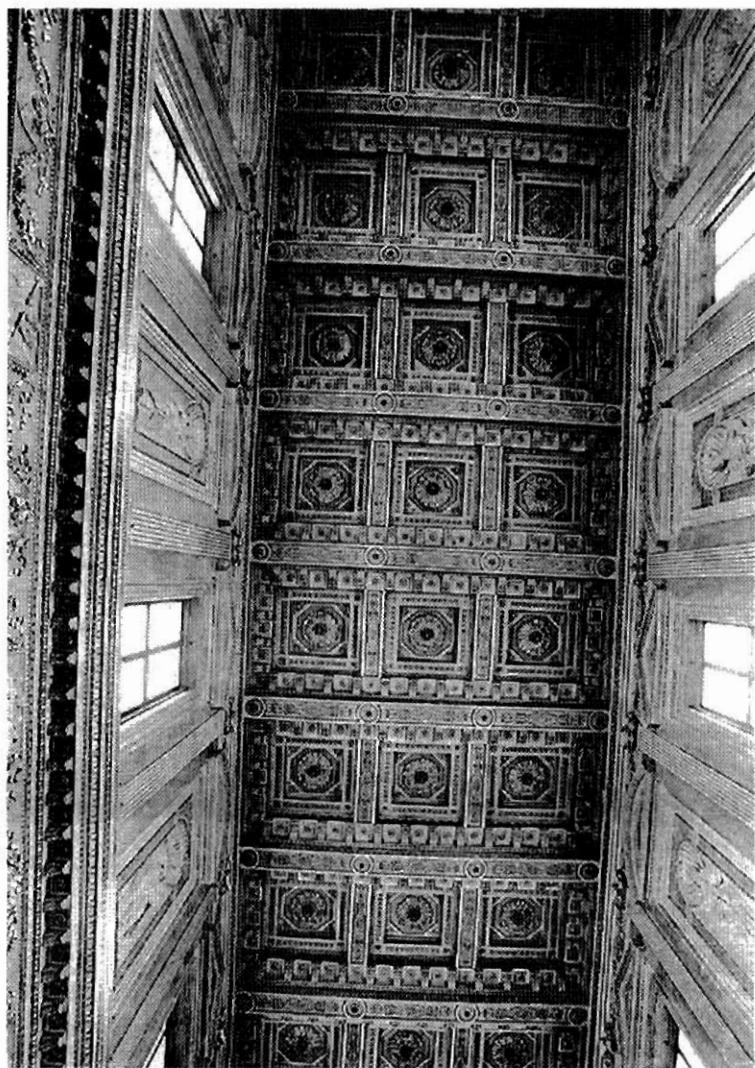
Ernesto Barbieri

Una importante realizzazione mantovana in occasione del Giubileo PORTATO A TERMINE IL RESTAURO PARZIALE DEL NOSTRO DUOMO

Sei mesi. Tanto si doveva per il recupero (anche se non totale) del Duomo. Un restauro dovuto, che rimane in discreta parte nascosto (soprattutto nei lavori edili e di consolidamento). Un restauro che è giunto a Mantova, città che conserva la reliquia del Sangue di Cristo, solo per la rinuncia di altri aventi diritto alle sovvenzioni. E' comunque momento di gioia, vera sineddoche della manifestazione dell'anno giubilare. Grazie all'impegno dei restauratori e di quanti, in curia, si sono impegnati per questi lavori il duomo ritrova, in questo scorcio di fine millennio, il mirabile soffitto a cassettoni, la navata centrale, il presbiterio e la cupola con le corone di angeli.

che saranno restaurati grazie al nuovo ponteggio addossato ai pilastri della cupola.

Ora si spera di poter trovare i fondi per il restauro delle navate laterali. Le quattro navate minori infatti si presentano ancora annerite e sicuramente stridono con la grande aula ritmata dai finestroni e dalla processione delle sibille e dei profeti. I tanto attesi restauri per il Giubileo sono comunque l'ultima tappa di una serie di interventi che hanno caratterizzato la cattedrale cittadina. Negli anni '90 ha ripreso vita il santuario della Madonna dei Voti anche grazie agli interventi finanziati dalla Società per il Palazzo Ducale che si è fatta carico del restauro dell'immagine della Madonna e delle



Cupola che si presenta ancora ingabbata in quanto, durante i lavori, si è scoperto che parte degli affreschi rappresentanti le gerarchie angeliche erano ricoperti dalle ridipinture sette e ottocentesche a base di tempere opacizzate. Nel catino corrono infatti le corone raffiguranti angeli, arcangeli, principati, potestà, virtù, dominazioni, troni, cherubini e serafini. Una decorazione che cela i prodromi del barocco e, anche per questo, sembra affiancare alla tradizionale attribuzione all'Andreasiano nuovi riferimenti alla cerchia del Viani.

Tornando agli interni della parte inferiore della cattedrale i restauri hanno interessato stucchi, paramenti murari, soffitti lignei ed elementi marmorei. Ora il paramento murario si presenta chiaro, pulito dalle macchie e dallo sporco, plasticamente regolarizzato e finalmente fruibile ed adeguato al carisma del luogo.

Tra gli interventi più impegnativi (ma è il meno visibile) si segnala il consolidamento (tramite punti d'acciaio ed iniezioni di cemento) delle microfessure verticali aperte nelle campate della navata centrale e provocate dallo sprofondamento della facciata di otto centimetri. I marmi candidi (pietra della Valpolicella) che l'ingegnere militare Niccolò Baschiera, romano, ha posato nel 1761 sull'antica facciata in cotto dei fratelli Pierpaolo e Jacobello delle Masegne hanno gravato sulle fondazioni, certo meno adatte, ed il peso superiore ha spinto la struttura verso il basso.

Gli interventi sono stati realizzati con i contributi concessi dalla legge 7 agosto 1997 n. 270 per gli interventi straordinari per il Giubileo al di fuori del Lazio. Grazie a questa legge anche il duomo cittadino ha ricevuto contributi per 1 miliardo e 890 milioni, mentre la fondazione Cariverona ha aggiunto altri 210 milioni per il restauro dei cori angelici nella cupola

cappelline laterali con le reliquie dei santi e beati mantovani. Più recentemente (1996) è stata la volta dell'abside, capolavoro del Viani raffigurante l'allegoria della redenzione. Sia la zona absidale che le volte dei transetti sono stati recentemente restaurati dai mantovani Billoni e Negri mentre gli affreschi sulle pareti del transetto sono stati a suo tempo recuperati dalla Società per il Ducale grazie alla ditta Francesco Melli in collaborazione con il consorzio di restauro "Andrea Mantegna".

Per evidenziare la struttura a basilica si sta prendendo in considerazione la possibilità di sostituire i vecchi banchi di legno con sedie pieghevoli, così come in S. Andrea. Banchi che almeno in un caso riservano delle sorprese. Chi infatti ricorda quelli posti nel transetto alla sinistra dell'altare avrà sicuramente in mente la scritta, incisa nell'asse superiore di uno degli inginocchiatoi "W PIO IX RE E PAPA", riferimento a papa Mastai Ferretti che riporta al drammatico clima che ha segnato il periodo storico attorno al fatidico 1848.

Per quanto riguarda i restauri appena conclusi il responsabile del procedimento è stato monsignor Franco Murandi (da pochi giorni parroco del duomo), direttore dei lavori l'ingegner Livio Volpi Ghirardini. L'architetto Giovanni Mori e la dottoressa Giuse Pastore sono stati i consulenti mentre il coordinamento di sistemi di sicurezza è dell'ingegnere Cristiana Travenzoli. I lavori in Cattedrale sono stati condotti dalla ditta padovana RWS srl (ditta appaltatrice) e dalla ditta Pontek di Porto Mantovano (sub appaltatrice). Gli impianti elettrici sono stati eseguiti dalla ditta "Mega Lighting" di Ceresara e progettati dall'ingegner Luciano Cattini.

Paolo Bertelli

CONVEGNO E GIORNATA DI SPIRITUALITA' NELL'ANNO GIUBILARE

10 - 12 Marzo

IL PREZIOSISSIMO SANGUE DI GESU' CRISTO
VENERATO A MANTOVA

Memoria, tradizione e presenza nella comunità civile ed ecclesiale
Mantova, Teatro del Bibiena

Venerdì 10 marzo 2000 - pomeriggio

Presiede Prof. Giorgio Saggiani, presidente del Consiglio Comunale di Mantova

ore 16.00 Saluto delle Autorità: Sindaco di Mantova, Presidente della Provincia.

Sindaco di Weingarten, Vescovo di Mantova

ore 17.00 1. Il Sangue del Messia e la salvezza del mondo: riflessioni sulla Passione di Gesù secondo San Luca

Relatore prof. don Pierantonio Tremolada, Milano

ore 18.00 2. Il Sangue di Cristo nelle teologia cattolica e protestante

Relatore prof. don Franco Brambilla, Milano

Alle sera: concerto del gruppo vocale "Lusit Orpheus"

Sabato 11 marzo 2000 - mattino

Presiede: Avv. Luigi Pescasio di Mantova

ore 9.00 3. La tradizione mantovana del Preziosissimo Sangue

3.1 Storia: Sdiberti prof. don Stefano e Signorini prof. Rodolfo

3.2 Liturgia e devozione: Manzoli prof. don Giancarlo

3.3 Musica, letteratura ed arte: Mari dott. Licia, Brunelli prof. mons. Roberto e Pastore prof. Giuse

ore 10.30 4. La tradizione di Weingarten del Preziosissimo Sangue

Relatori: Rieder p. Martin e Berg prof. klaus

4.1 Storia

4.2 Liturgia e devozione

4.3 Musica, letteratura ed arte

ore 12.00 5. La diaspora del "Sangue" di Mantova: Modena, Torino, Roma, Vigonovo, Mons. Comboni, Bruges, ecc. : Siliberti prof. don Stefano e testimonianze da Modena e Vigonovo

Sabato 11 marzo 2000 - pomeriggio

Presiede: Gerber Gerd sindaco di Weingarten

ore 10.30 La città festiva: lo spazio simbolico e la festa nella comunità civile e religiosa a :

Mantova: Capuzzo prof. Roberto

Weingarten: Stand

Nevers: Jenpierre Harris - Charleville: Puskin:

Domenica 12 marzo 2000

ore 10.30 Esposizione dei Sacri Vasi del Preziosissimo Sangue di N.S. Gesù Cristo

ore 11.00 Santa Messa presieduta dal Vescovo mons. Egidio Caporello

ore 16.00 Celebrazione a Vespro

ore 17.30 Santa Messa Vesportina

ore 18.30 Venerazione e Reposizione dei Sacri Vasi del Preziosissimo Sangue di N.S. Gesù Cristo

UN PO' DI STORIA

Secondo la tradizione il duomo risale almeno al III secolo. Ma non vi sono prove per avallare questa affermazione. Il nostro Duomo trova menzione certa tra il IX e l'XI secolo, quando fu danneggiato da diversi incendi ed infine ricostruito in quella veste romanica che forse S. Anselmo riuscì in parte a vedere. Non tutti sono invece a conoscenza che "la chiesa" dei mantovani è inserita in un raro ed interessante sistema a doppia cattedrale. Accanto a S. Pietro sorgeva infatti anche la chiesa di S. Paolo che, almeno per qualche tempo, fu la basilica cattedrale.

Ben poco sopravvive ora di quest'antico tempio che sorgeva sull'area attualmente occupata dal Seminario e nei cui pressi occhioggiavano i resti dell'antico battistero.

lazzo Ducale, raffigurante "La cacciata dei Bonacolsi". Della bella struttura in cotto ingentilita da quegli stilemi romanici che guardano ad oriente (e che accomunavano il duomo cittadino alla seconda versione della basilica di S. Marco a Venezia) si può ancora osservare il lato orientale verso piazza Sordello.

Risale agli anni Quaranta del Cinquecento l'intervento di Giulio Romano. Nel 1545 infatti un principio d'incendio che aveva attaccato alcune cappelle fu la scintilla che portò alla svolta. Per volontà del cardinale Ercole Gonzaga di decise la renovatio degli interni.

Come sostiene lo studioso Paolo Piva (che avvala la tesi della fairbarn) la ricostruzione giuliesca ha come modello la vecchia struttura di S. Pietro in Vaticano, soprattutto nelle cinque

die. Il pensiero di Giulio, sempre secondo lo studioso Piva, avrebbe probabilmente portato alla creazione di un'iconostasi capace di dividere il coro dalla navata, così come è stato realizzato nel duomo di Verona, ma la struttura attuale della zona absidale è quella che si è configurata con il successivo intervento del Bertani. Non è un caso, secondo Paolo Piva, che negli anni in cui Paolo III Farnese (famiglia per molti motivi avversa ai Gonzaga) spendeva cifre enormi per la fabbrica di S. Pietro, il cardinal Ercole chiedesse a Giulio di imitare per il duomo di Mantova la vecchia struttura basilicale paleocristiana del tempio vaticano.

Sempre nel Cinquecento ebbe luogo anche la creazione dell'imponente ciclo di dipinti, sotto la direzione dell'architetto Giovan Battista Bertani, che ancora in buona parte si conserva nella navata sinistra. Lo stesso architetto nel 1551 aprì in facciata una serliana che sopresse il rosone centrale. Grande fermento si ebbe ai tempi del venerabile Francesco Gonzaga che consacrò il tempio e fece elevare e decorare la nuova abside (1595). Nel Seicento fu edificata la cappella del SS. Sacramento, sulla base di una preesistente struttura che forse accoglieva parte della reliquia del Preziosissimo Sangue. Il Settecento fu il secolo della dispersione. Nel 1719 fu demolito il protiro (i cui leoni stilofori sono ora davanti alla parrocchiale di Quingentole).

Tra il 1756 ed il 1761 l'architetto Niccolò Baschiera addossò alla facciata dei Dalle Masegne l'attuale struttura barocca in marmo bianco. La dominazione austriaca e, peggio, quella francese, commisero veri e propri delitti, trafugando opere (come la pala del Veronese raffigurante le tentazioni di S. Antonio ora conservata, invendicata, a Caen) e distruggendo tesori preziosi (come la statua argentea di S. Anselmo). Danni solo parzialmente risarciti col recupero di altre opere salvate dallo scempio della demanializzazione di altri luoghi religiosi.

P.B.



Mantova: Cattedrale di S. Pietro

Antonio Maria Viani (sec. XVII) - Affresco del catino absidale "Apotheosi della redenzione"

Fu Francesco I Gonzaga a commissionare ai fratelli Pierpaolo e Jacobello Dalle Masegne la seconda veste del duomo, così come oggi possiamo ancora osservare nel dipinto di Domenico Morone, conservato a Pa-

navate, nella copertura piana della navata centrale e nella trabeazione che, sopra le colonne, sostituisce le consuete arcate. forse riferimento al S. Pietro costantiniano sono anche le volte a botte delle navatelle interme-

DONESMONDI IPPOLITO

Soprattutto per merito del cardinal Ercole Gonzaga si era formata a Mantova una schiera di teologi che era vista - anche fuori dei confini del piccolo stato - con ammirazione e rispetto. Del resto di questo conforto scientifico il cardinale aveva avuto bisogno soprattutto in occasione della sua presidenza del Concilio di Trento. Non ferratissimo nella materia, il cardinale gonzaghese aveva avuto l'accortezza di farsi seguire da persone che si erano veramente distinte nel campo della teologia e che pertanto erano state assunte al servizio di questo impor-

due volumi, è dedicata, per quanto riguarda il primo a Francesco Gonzaga ed il secondo a Fra Francesco Gonzaga del quale, poi, scrisse - come vedremo - la vita.

Saverio Bettinelli nella sua opera più volte citata (cfr. bibliografia) tesse ampie lodi di questa storia scrivendo "in una lettera al lettore premessa al primo tomo egli dimostra di aver professati studi teologici e però avere scelta la storia sacra. Pure le digressioni, ch'ei fa scrivendo anche fuori di quella, lo rende assai benemerito della patria per molte notizie, che sen-

DELL'ISTORIA ECCLESIASTICA DI MANTOVA.

DEL R. P. F. IPPOLITO DONESMONDI
MINORE OSSERVANTE.
PARTE PRIMA.

Nella quale in libri cinque si descrive ciò, ch'è occorso in quella, appartenente, massime al culto Cristiano, dal nascimento di Christo Signor nostro, fino al Concilio celebratoui da Pio Secondo.

AL SERENISS. SIG. D. FRANCESCO GONZAGA
Duca di Mantoua, & di Monferrato, &c.



tante personaggio di casa Gonzaga. Fra i teologi cresciuti in quella intensa atmosfera vi era anche Ippolito Donesmondi (1562-1622) creato Teologo di corte sia da Vincenzo Gonzaga sia dal suo successore Francesco. Entrato nell'ordine dei Minori Osservanti nel 1582, per la sua preparazione e la sua pietà riuscì a raggiungere gli onori più distinti del suo ordine, tanto da essere preferito - come abbiamo appena detto - anche nella corte gonzaghese. Del resto sia Vincenzo che Francesco Gonzaga tennero in gran conto il Nostro e lo ricopersero di favori. Peraltro l'opera principale del Nostro, la *Historia Ecclesiastica di Mantova*, pubblicata in

za lui sarebbon perite. Il gusto del suo tempo nello stile, nell'ordine, e nella buona critica della storia è nel vero assai sensibile pur non manca di molta diligenza, e ricerca fatta ne' miglior fonti, a' quali potè attingere, ed è più sobrio, e men gonfio di molto, che non l'Agnelli".

E questo è il merito principale della storia ecclesiastica scritta dal Nostro. Molte altre opere questo teologo insigne riuscì a dare alle stampe. Nelle edizioni di Francesco Osanna troviamo un volume intitolato *Mystica Scalae Jacobi contemplatio*; nel 1603 sempre con lo stesso editore, il Donesmondi pubblicava una *Storia della Chiesa della B.V. delle Grazie*



In MANTOVA, Presso Aurelio, & Lodouico Osanna fratelli, Stampatori
Ducali. M. D. C. X I I. Con licenza de' Superiori.

poco lungi da Mantova, nel 1611 ad opera di Aurelio e Lodovico Osanna pubblicava un *Heptafonon Theologicum*; nel 1615, con gli stessi editori, era la volta di una *Cronologia di alcune cose più notabili di Mantova*; con una seconda edizione nel 1616. L'*Historia ecclesiastica di Mantova* è invece del 1615. Nella vastità della sua produzione letteraria di argomento

sacro sono ancora da ricordare i *Discorsi morali sopra il Cantico di Maria Vergine detto il Magnificat in dodici ragionamenti distinti*, pubblicato a Venezia nel 1618. La già accennata *Vita dell'Ill. mo fr. Francesco Gonzaga di Mantova marchese d'Ostiano* apparve a Venezia nel 1625.

Il Volta (cfr. bibliografia) precisa come la produzione letteraria del No-

stro in materia sacra, sia stata ancor più vasta: ricorda alcune opere rimaste manoscritte fra cui un Corso teologico, alcune Prediche quaresimali ed alcuni Commentari su Aristotile e San Tommaso d'Acquino.

Come si vede, una attività letteraria di tutto rispetto. Morì all'età di sessant'anni nel 1622.

M.G.

PINO DAL GAL EMOZIONI

Immagini luci e silenzi sul Po
CARLO FANTONI EDITORE

Collezionare, come fa l'estensore di queste note, volumi fotografici con soggetto il nostro Po, è un'avventura particolarmente stimolante. Perché ci si convince che il fotografo, oltre a dover essere un ottimo artista in questo campo, oltre ad essere magari un esperto botanico, un tecnico esperto di aviofauna, ed inoltre anche una persona avente solide cognizioni di storia e di genti (tutte nozioni molto importanti, ma che non bastano allo scopo), deve essere soprattutto un poeta. Non si può sfuggire a questa fondamentale esigenza, che sovrasta, con evidenza, tutte le altre.

Ho in mente una produzione fotografica (a suo tempo da me recensita) di Arrigo Giovannini con le sue splendide fotografie, ed ora ho invece sul tavolo l'eccezionale volume dal titolo "Emozioni", opera del

veronese Pino Dal Gal. Ebbene, entrambi questi due eccezionali fotografi hanno puntato i loro magici obiettivi su aspetti del nostro grande Eridano: ma confrontando le immagini scattate, e riprodotte nei loro rispettivi volumi, ed osservando ammirativamente quanto ripreso con i loro obiettivi (praticamente la stessa cosa, gli stessi paesaggi, gli stessi alberi, le stesse prospettive) sembra che i due fotografi abbiano invece fotografato due fiumi diversi, due corsi d'acqua di due mondi completamente differenti fra loro, due realtà dissonanti e lontane.

Eppure tutti e due hanno fotografato semplicemente il Po.

Magico fiume, quindi, e due magici fotografi. Forse, viene perfino voglia di dire che sono state fotografate due realtà probabilmente inesistenti, in quanto i due fotografi

hanno solo captato splendide immagini dei loro diversi stati d'animo.

Due modi diversi di sentire il grande fiume, due rappresentazioni e due visioni contrastanti, due sentimenti poetici diversi da riprodurre. Venendo al volume che qui recensiamo, dobbiamo dire che Pino Dal Gal ha voluto rappresentare (a modo suo s'intende) "immagini luci e silenzi sul Po".

E questo del silenzio, sentito o immaginato, è un poco il leit motiv di questo volume dettato dalla poesia di un mondo arcaico, che pare uscito appena adesso da una natura ancestrale, più immaginata che reale... Ne è uscito così un grosso volume di grande formato, in cui l'Autore ha indagato fotograficamente l'animo più segreto del fiume: ma la cosa più singolare e strana è che le foto scattate riprendono in misura minimale la grande strada d'acqua del vecchio Eridano, perché l'Artista, incredibilmente invero, ha indirizzato il suo obiettivo soprattutto sui pioppeti che occupano le golene rivierasche, offrendoci lo spettacolo di queste belle piante, comunemente pensate come creatu-

re arboree piuttosto comuni, dalle quali invece Dal Gal ha saputo trarre autentici personaggi di un mondo fiabesco.

È singolare - e forse unico nell'editoria padana - l'eccezionale numero di immagini dedicate ai pioppi, ora ripresi in campo lungo nelle golene bagnate dal fiume, altre volte osservati in primo piano, quasi uno ad uno, nelle più svariate condizioni di luce. Pioppi, perciò e sempre pioppi, ma in una sequenza di immagini, una diversa dall'altra, ma tutte a modo loro, per far quadro, e riprese con uno spirito poetico incredibile, con luci e colori vivificati in una evoluzione cromatica impensabile.

Il lettore rimane pertanto sconcertato, perché non crediamo abbia mai pensato ai colori cangianti - e mutevoli da ora ad ora - che possono presentare o il fusto o la chioma di un pioppo: e nel libro di Pino Dal Gal le immagini che si susseguono nelle pagine che recensiamo, sono addirittura centinaia!

Nelle foto pubblicate non compare, fortunatamente, nemmeno un essere umano, nè un animale, nè al-

cun oggetto di alcun genere: solo piante.

Un commento di Alberto Bevilacqua, inserito nel testo, precisa intelligentemente che il Po e Dal Gal sono due elementi distinti fra loro ma emotivamente sono un "unicum", le due facce di una stessa medaglia. Ed è una osservazione indubbiamente rispondente al vero. Solo con una fusione sensoriale, e poetica allo stesso tempo, fra artista e soggetto, è stato possibile giungere a risultati del genere.

Bevilacqua ha poi aggiunto: "Queste emozioni sono "memorie dei sensi", sprazzi in cui una sensibilità spinta all'estremo d'improvviso squarcia il suo velo". Giusto: anche qui, dunque, siamo di fronte ad una rappresentazione artistica, che è prima di tutto uno "stato d'animo" personalissimo.

Le immagini pubblicate nel volume sono accompagnate da brani poetici di diversi Autori italiani, tutti peraltro famosi, relativi ad impressioni padane: le quali - anche se non necessarie - ci mostrano la presenza immateriale di questo nostro fiume, nella letteratura nostrana.

Quando Eridania era una creatura asburgica

LA STRUTTURA STATALE DEL REGNO LOMBARDO - VENETO

Attualmente, attraverso le nebbie mitteleuropee, guardiamo alla civiltà asburgica come ad un mondo affascinante, portatore di valori e di metodi, di procedure e di comportamenti degni d'essere ricordati e forse imitati. Ma andiamo adagio, perché l'"altro versante" non era tutto oro colato....

Il Regno Lombardo - Veneto, istituito da Francesco I d'Asburgo - Lorena, imperatore d'Austria, il 7 aprile 1815, comprendeva gli antichi ducati di Milano e di Mantova, i territori già della Repubblica di Venezia in terraferma e una parte del Ferrarese. Le due regioni che ora venivano unite in un solo Stato (che assunse come emblema l'antica Corona Ferrea) erano state rette per secoli da Governi di versi. Formalmente indipendente, il nuovo Stato fu in realtà una provincia dell'Impero Asburgico: i codici di Vienna vi entravano in vigore a partire dal 1816.

Diviso in due grandi regioni, separate dal Mincio (Governo Milanese e Governo Veneto) era strutturato in province, distretti e comuni, ciascuno con precise attribuzioni e dotato di un efficiente apparato burocratico. Nove le province del Governo milanese: Milano, Mantova, Cremona, Bergamo, Como, Valtellina, Pavia, Lodi e Crema; otto quelle del Governo veneto: Venezia, Padova, Polesine, Verona, Vicenza, Treviso, Belluno, Udine.

L'amministrazione di ciascuna provincia era affidata a una regia delegazione retta da un delegato. I distretti erano retti da cancellieri del censo, denominati, dal 1818, commissari distrettuali.

Ben presto però i commissari distrettuali furono snaturati nel loro carattere amministrativo e trasformati in potenti e terribili strumenti di polizia. Diventarono perciò organi dell'autorità politica, che fece dipendere da essi la gendarmeria. L'istruzione pubblica vi ebbe grande sviluppo, e così pure i servizi. Nonostante il pesante fiscalismo imposto da Vienna e l'autentica taglia rappresentata dal mantenimento di un esercito imperiale imponente (70.000 uomini alla vigilia del 1848) il Lombardo - Veneto, soprattutto a partire dagli anni Quaranta, ebbe una rapida crescita economica tanto nel comparto agricolo quanto in quello manifatturiero.

Dotato di un Governo proprio fino al 1848, dopo l'insurrezione di Milano e la prima guerra d'indipendenza fu retto da un Consiglio di luogotenenza, quindi nel 1856, dall'arciduca Massimiliano d'Asburgo. Amputato della Lombardia (tranne Mantova) in seguito alla seconda guerra d'indipendenza (1859), il Regno cessò definitivamente di esistere dopo la guerra del 1866 con la cessione del Veneto all'Italia.

E qui cadono di proposito alcune osservazioni. Nel testamento politico dell'imperatore Francesco I si legge l'intimazione al figlio:

"Governa e non cambiare niente". L'Austria come è noto si servì dell'istruzione pubblica per impedire che la scuola diventasse mezzo di educazione delle coscienze, per plasmare sudditi devoti all'Austria.

Il Governo austriaco nel Lombardo Veneto pesò sulle popolazioni per la mancanza di una reale autonomia e per la presenza di un corpo di occupazione, oltre che per l'aver fiscale (aggravato dal fatto che i bilanci del Lombardo - Veneto furono tenuti segreti) e per il vessatorio sistema doganale. A Mantova esisteva anche una commissione straordinaria speciale per i delitti politici di "fama infame".

Pertanto, alla vigilia del 1848 emersero i primi segni, mantenuti in for-

me legali, di insofferenza degli esponenti più consapevoli del Lombardo - Veneto per il malgoverno austriaco in vari settori. In pratica, quelli che soffrivano di più erano i Comuni che dovevano dar alloggio ed altre prestazioni ai soldati.

Patetico il tentativo di Massimiliano d'Asburgo, arciduca del Lombardo - Veneto di unificare due cose che non potevano stare insieme: garantire al Lombardo - Veneto la sua indipendenza nazionale e conservarlo al tempo stesso alla corona degli Asburgo. Dopo circa mezzo secolo il Regno finì nell'autunno 1866, come si è visto: i lombardo - veneti, per ragioni molteplici volevano ormai far parte di uno Stato unitario, dopo tutto il peso e l'umiliazione del dominio straniero.

E.B.

BIBLIOGRAFIA E FONTI:

- Accademia Virgiliana di Mantova: "Il Lombardo - Veneto (1815-1866)" Mantova, 1977.
- Meriggi Marco: "Il Regno Lombardo - Veneto": Torino, 1987.
- Museo del Risorgimento - Mantova: "Atti e memorie" - XVII/ 1980-1981 (a cura di Renato Giusti).

- Rosi Michele: "Dizionario del Risorgimento Nazionale" (Vol. I - I fatti) Milano, 1931.
- Sked Alan: "Radetzky e le armate imperiali". Bologna 1983.
- Vari Autori: "Dizionario di storia". Milano 1993.

ALBUM DI MANTOVANI ILLUSTRI

FERRARI GIACOMO

Medico insigne, iscritto nel collegio dei medici mantovani nel 1599. Fu largamente conosciuto, in particolare per la sua abbondante produzione letteraria nel campo medico. Nelle edizioni di Francesco Osanna pubblicava l'opera *Idea Theriacae et Mithridatii nel 1602*; nelle edizioni di Aurelio e Ludovico Osanna, nel 1621, pubblicava l'*Elogium historicum ab origine S. Mariae a lacte seu ad scalas in magno Xenodochio Mantuano*; nel 1622 dava alle stampe le *Cronologiche e fisiche riflessioni sopra la corrente epidemia e mali popolari e febbri maligne con patecchie*, apparse nel 1622 ed infine la curiosa operetta intitolata *Democrito ed Eraclito*, ovvero del riso e delle lacrime e della malinconia opera apparsa nel 1627.



S. M. FRANCESCO GIUSEPPE I

L'Imperatore d'Austria in un ritratto del tempo.

Un grande animatore della cultura mantovana del '700

PELLEGRINO SALANDRI: SEGRETARIO PERPETUO DELL'ACCADEMIA

Credo di far cosa grata anche al mio illustre amico Claudio Gallico, Presidente dell'Accademia Virgiliana ricordando ai mantovani la figura di un suo illustre predecessore, il Segretario Perpetuo dell'Accademia fondata da Maria Teresa, ora purtroppo caduto completamente nel dimenticatoio.

Dire segretario perpetuo fa una certa impressione in un mondo dove le mode e le glorie hanno una datazione molto limitata, mentre Pellegrino Salandri meritò giustamente tale titolo, perché fu uno dei poeti - come ve-

dremo - di maggior classe del suo tempo e fu un validissimo motore della cultura locale. Facciamo subito qualche citazione in proposito.

"Le rime dell'Abate Salandri, finché il buon gusto regnerà fra coltivatori della volgar poesia, saranno sempre considerate fra le migliori, che il nostro secolo abbia prodotte. Nè Sonetti, singolarmente, egli ha pochi, che gli possano stare a confronto, sì per la felice, e ben regolata condotta, come per le vivaci immagini, e per lo stile costantemente maestoso ed elegante".

il giudizio - che abbiamo voluto riportare in apertura di articolo - è del Tiraboschi:

prezzamento valido tuttora anche se troppo ridondante, secondo il costume del tempo.

Del resto gli elogi rivolti alla poesia dell'Abate Pellegrino Salandri provennero da questi tutti i poeti ed i letterati contemporanei al nostro, che lo ebbero peraltro in alta stima e gli tributarono numerose lodi.

Come soleva spesso accadere, in un secolo tanto cerimonioso e prolisso come il settecento, anche il Salandri ebbe una produzione poetica enorme, dispersa in molti rivoli, e neppur tutta raccolta nel volume - apparso postumo - pubblicato nel 1782 dall'Erede di Alberto Pazzoni, in Mantova, che ha raccolto le "Poesie scelte dell'Abate Pellegrino Salandri segretario perpetuo della Reale Accademia delle scienze e delle lettere di Mantova".

Uomo di solida formazione culturale il Nostro, ebbe una produzione poetica che naturalmente risentì dei difetti del suo tempo, che tuttavia seppe elevare a forme indubbiamente dignitose, tanto che il Salandri può essere considerato, a giusto titolo, uno degli elementi più rappresentativi e caratterizzanti del Parnaso mantovano settecentesco: crediamo inoltre di tributare un maggiore elogio al Nostro, aggiungendo ancora che il suo nome va giustamente tramandato nella storia letteraria mantovana perché egli fu uno dei più forti, organizzati ed efficaci promotori di cultura dell'epoca, soprattutto per quanto riguarda l'ambito della nostra città.

Il Salandri non era mantovano (egli nacque infatti il 30/01/1723 a Reggio Emilia) ma - per concorde riconoscimento di tutti i nostri storici - può essere giustamente ascritto alla sfera culturale mantovana del XVIII secolo, dal momento che tutta la sua multiforme attività si svolse a Mantova a favore totale della cultura mantovana. I suoi titoli di "mantovano" sono pertanto indiscussi ed indiscutibili.

La venuta a Mantova del Nostro dispese dalla stima che gli portava il Conte Cristiani, infatti - quando questo nobile patrizio ebbe l'alto incarico, a Milano, di Gran Cancelliere della Lombardia Austriaca, provvide subito a far nominare il Salandri Primo Ufficiale presso la Regia Segreteria di Mantova. Una volta trasferitosi a Mantova, il Salandri vi si trovò bene,

si ambientò rapidamente e vi rimase per tutto il tempo della sua vita.

In quel momento nella città Virgiliana fiorivano due Accademie: quella detta "Dei Timidi" e la "Colonia Virgiliana". Il Salandri divenne una delle principali colonne di entrambi i sodalizi, animatore e iniziatore di incontri culturali, sostenitore di poeti e letterati.

Nel 1767 venne fondata - sotto il patronato di Maria Teresa - una maggiore Accademia, alla quale venne, dopo poco, incorporata quella dei "Timidi"; il nuovo sodalizio ebbe immediatamente una attività intensa tanto che i soci "incominciarono a spargere i primi semi della moderna Letteratura Mantovana". Il nostro Salandri fu nominato Segretario Perpetuo della nuova Accademia ed in effetti egli doveva poi dedicarsi con tutto l'entusiasmo e la passione che egli indubbiamente nutriva per il mondo della cultura, ad organizzarla, ad animarla, a rendere questo glorioso istituto, il fulcro di tutta l'attività culturale mantovana.

Egli provvide anche alla formazione del Codice dell'Accademia, alla suddivisione dei soci nelle varie classi e nelle singole discipline.

La fabbrica del Teatro Scientifico - che doveva divenire la sede dell'Accademia stessa - era ormai a buon punto: ed il Salandri divenne il sollecitatore appassionato di quella mirabile iniziativa, tanto da pensare perfino alle manifestazioni culturali per la sua inaugurazione, che purtroppo egli non poté vedere, in quanto stroncato - il giorno 17/08/1771 - da un incidente stradale, fuori di Porta San Giorgio, a Mantova, che lo condusse a morte. Il suo calesse infatti, uscendo di città, per andare a godere un pò di frescura in una sua villa suburbana, veniva travolto dai cavalli imbizzariti per l'incontro con un carro di fieno.

Scompareva col Salandri, effettivamente, la colonna ed il propulsore della vita culturale mantovana di quegli anni: e la sua attività, altamente benefica a favore dell'arte, doveva farsi sentire, nel modo più incisivo anche negli anni successivi. Riteniamo, quindi - come accennavamo più sopra - che fra i molti meriti che possono essere ascritti all'Abate Salandri, questa sua feconda attività debba essere messa in particolare evidenza.



Pellegrino Salandri - Antiporta incisa in rame tratta dal volume "Poesie scelte" dello stesso

Società per il Palazzo Ducale di Mantova

PROGETTO PER IL NUOVO STATUTO DELLA NOSTRA SOCIETÀ

La nostra Società ha pensato di aggiornare il proprio statuto. Quello attualmente in vigore era vecchio di tanti anni, pertanto aveva bisogno di essere adattato alle esigenze della nuova società mantovana. Il progetto del nuovo testo viene pertanto riprodotto qui di seguito. I nostri Soci sono pregati di volerlo leggere ed esaminare attentamente. Successivamente la proposta verrà portata nel Consiglio Direttivo della Società e poi - per la definitiva approvazione - all'Assemblea.

COSTITUZIONE

Art. 1
È costituita in Mantova l'associazione di volontariato denominata "Società per il Palazzo Ducale", associazione fondata nel 1902, regolata dal presente Statuto e, in quanto non disponga, dal Codice Civile e dalle leggi vigenti.

SCOPI FINALITÀ

Art. 3
Scopi della "Società per il Palazzo Ducale" sono: contribuire alla tutela, alla conservazione, all'accrescimento e alla conoscenza del patrimonio storico, artistico e culturale del Palazzo Ducale, nonché di altri beni mantovani; prestare collaborazione agli Enti preposti a tali scopi nel conseguimento dei loro fini; concorrere alla formazione di una elevata coscienza di questi valori specie tra i giovani.

Art. 4
L'Associazione, senza fini di lucro e con l'azione diretta personale e gratuita dei propri aderenti, in conformità a quanto detto nell'articolo precedente, potrà interessarsi, oltre che al Palazzo Ducale, anche ad altri monumenti della città e della provincia nonché promuovere e partecipare a quelle attività che contribuiscono a sviluppare, nella cittadinanza, la conoscenza del patrimonio artistico mantovano e ad accrescere la consapevolezza della propria appartenenza al territorio. Quanto previsto nell'oggetto dell'associazione, potrà essere svolto sia in Italia che in altri Stati, ponendo particolare attenzione agli scambi culturali sia all'interno che all'estero.

ADERENTI

Art. 5
I membri dell'associazione si distinguono nelle seguenti categorie:
a) soci ordinari;
b) soci vitalizi;
c) soci onorari.
In ciascuna categoria possono essere ammesse tanto le persone fisiche, quanto le persone giuridiche e gli Enti in genere.
L'Assemblea fissa le quote annue dei soci ordinari e benemeriti, nonché le somme dovute a una quota agevolata i soci ordinari studenti.

Art. 6
È costituito, nell'ambito dell'associazione, un "Gruppo Giovani" che

potrà raccogliere i soci di età fino ad anni 30.
Esso sarà retto da due coordinatori scelti dal Consiglio Direttivo e che entreranno a far parte del Consiglio stesso.

Art. 7
Gli aderenti hanno tutti parità di diritti e doveri.

Art. 8
Nella domanda di ammissione l'aspirante aderente dichiara di accettare senza riserve lo Statuto dell'associazione.

Art. 9
I Soci possono farsi rappresentare in Assemblea mediante delega scritta e lo stesso rappresentante non può rappresentare più di due Soci.

Art. 10
Gli aderenti cessano di partecipare all'associazione:
- per dimissione volontaria;
- per mancato versamento del contributo per l'esercizio sociale in corso;
- per decesso;
- per comportamento contrastante con gli scopi statutari.
Con gli scopi non possono richiedere i contributi versati e non hanno alcun diritto sul suo patrimonio.

DIRITTI E DOVERI DEGLI ADERENTI

Art. 11
Le quote valgono per l'anno solare in cui sono versate, o per l'anno solare successivo se il versamento avvenga dopo il 31 ottobre.
Il socio che intende recedere deve comunicarlo per iscritto al Consiglio di Amministrazione almeno tre mesi prima della fine dell'anno solare.
In caso diverso il socio si intende impegnato anche per l'anno successivo.

Art. 12
Gli aderenti hanno diritto:
- di partecipare alle Assemblee (se in regola con il pagamento dei contributi) e di votare direttamente o per delega;
- di conoscere i programmi con i quali l'associazione intende attuare gli scopi sociali;
- di partecipare alle attività promosse dall'associazione;
- di dare le dimissioni in qualsiasi momento.

Art. 13
Gli aderenti sono obbligati:
- a osservare le norme del presente statuto e le deliberazioni adottate dagli organi sociali;
- a versare il contributo stabilito dall'assemblea;
- a svolgere le attività preventivamente concordate;
- a mantenere un comportamento conforme alle finalità dell'organizzazione.

Art. 14
Le prestazioni fornite dagli aderenti e in generale da tutti i componenti gli organi sociali sono a titolo gratuito e non possono essere retribuite.
Agli aderenti possono essere rimborsate soltanto le spese effettivamente sostenute secondo opportuni parametri preventivamente stabiliti dal Consiglio Direttivo.

PATRIMONIO - ENTRATE

Art. 15
Il patrimonio dell'associazione è costituito:
a) da beni mobili e immobili che sono o diverranno di sua proprietà;
b) da eventuali fondi di riserva costituiti con le eccedenze di bilancio;
c) da eventuali erogazioni, donazioni e lasciti destinati ad incremento del patrimonio;
d) dalle quote dei soci;
e) dalle contribuzioni pubbliche o private;
f) dai proventi di iniziative sociali.

Art. 16
Le entrate dell'associazione sono costituite da:
a) contributi degli aderenti per le spese dell'associazione;
b) contributi di privati;
c) contributi dello stato, di enti e di istituzioni pubbliche;
d) contributi di organismi internazionali;
e) donazioni e lasciti testamentari non vincolati dall'incremento del patrimonio;
f) rimborsi derivanti da convenzioni;
g) rendite di beni mobili o immobili pervenuti all'associazione a qualsiasi titolo;
h) entrate derivanti da attività commerciali e produttive marginali;
i) fondi pervenuti da raccolte pubbliche effettuate occasionalmente, anche mediante offerta di beni di modico valore;
j) ogni altro provento, anche derivante da iniziative benefiche e sociali, non esplicitamente destinato ad incremento del patrimonio.

Art. 17
Istituti di Credito stabiliti dal Consiglio di Amministrazione.

ORGANI SOCIALI

Art. 18
Sono organi dell'associazione:
a) l'Assemblea dei soci;
b) il Consiglio di Amministrazione;
c) il Presidente ed il Vice Presidente;
d) il Collegio dei Revisori.

Art. 19
L'Assemblea è costituita da tutti i soci di cui all'articolo 5) ed è ordinaria o straordinaria.
L'Assemblea ordinaria è convocata almeno una volta all'anno dal Consiglio di Amministrazione entro quattro mesi dalla chiusura dell'esercizio sociale.

L'Assemblea deve essere inoltre convocata quando se ne ravvisa la necessità o quando ne è fatta richiesta dagli associati da almeno un decimo della associazione.
Ad essa debbono essere sottoposti:
a) la relazione del Consiglio di Amministrazione sull'andamento economico, culturale ed artistico dell'associazione;
b) la relazione sull'attività svolta nell'anno solare precedente;
c) il bilancio consuntivo dell'esercizio sociale;
d) le proposte per le nuove attività;
e) il bilancio preventivo.

All'assemblea competono inoltre:
a) la nomina del Consiglio di Amministrazione
b) la nomina del Collegio dei Revisori;
c) l'esame degli altri argomenti che siano proposti dall'ordine del giorno.

Art. 20
L'Assemblea straordinaria è convocata ogni volta che il Consiglio di Amministrazione lo ritenga opportuno o quando gliene sia fatta richiesta motivata e sottoscritta da almeno un quarto dei soci e comunque è convocata per la discussione delle proposte di modifica dello Statuto o di scioglimento e liquidazione dell'associazione.

Art. 21
L'assemblea ordinaria delibera col voto favorevole della maggioranza semplice dei presenti di persona o per delega; l'Assemblea straordinaria delibera col voto favorevole della maggioranza semplice dei soci aventi diritto al voto presenti o per delega.
Le deliberazioni dell'Assemblea sono prese in prima convocazione a maggioranza assoluta dei voti e con la presenza di almeno un terzo dei soci.

In seconda convocazione, che può avere luogo lo stesso giorno ad un'ora di distanza dalla prima, le deliberazioni sono valide qualunque sia il numero dei presenti. Ciò fatto salvo per quanto disponga l'Art. 33.

Art. 22
Le convocazioni delle Assemblee sono fatte mediante invito spedito ai soci almeno dieci giorni prima di quello fissato per la riunione.

Art. 23
Ogni socio ha diritto a un voto (se in regola con il pagamento del contributo).
Per le elezioni alle cariche sociali basta la maggioranza relativa.

Art. 24
L'associazione è amministrata da un Consiglio di Amministrazione, composto da un minimo di sette a un massimo di undici soci nominati dall'Assemblea per il periodo di tre anni.
Al Consiglio spettando indistintamente tutti i poteri, sia di ordinaria che di straordinaria amministrazione, con facoltà di opportunamente delegare i poteri stessi e la firma sociale ad uno o più dei soci componenti. I membri del Consiglio sono rieleggibili.
Venendo a mancare uno o più Consiglieri durante l'esercizio sociale, il Consiglio di Amministrazione può sostituirli interinalmente sino alla prossima Assemblea ordinaria.

Art. 25
Il Consiglio elegge nel suo seno un Presidente, un Vice Presidente; un Tesoriere, un Segretario e cooptare, per particolari necessità, sino a due soci. L'incarico di Tesoriere e quello di Segretario possono essere ricoperti dallo stesso consigliere.
Spetta al Presidente la rappresentanza dell'associazione in giudizio e di fronte a qualsiasi terzo.
La firma spetta al Presidente e, in sua assenza o impedimento, al Vice Presidente.

Art. 26
Il Consiglio è convocato dal Presi-

dente o, in sua assenza, dal Vice Presidente o, per loro incarico, dal Segretario, mediante invito spedito (salvo i casi di urgenza) almeno sette giorni prima dell'adunanza e contenente l'ordine del giorno.
Per la validità delle riunioni del Consiglio occorre l'intervento della maggioranza dei Consiglieri.
Qualora un Consigliere rimanga assente, senza giustificato motivo, per oltre tre sedute consecutive, lo stesso potrà essere dichiarato decaduto dalla carica da parte del Consiglio.
Per il caso di decadenza di uno o più consiglieri fra quelli eletti dall'Assemblea, il Consiglio di Amministrazione provvede con propria delibera alla sostituzione: in conformità del verbale dell'Assemblea, i nuovi eletti restano in carica fino alla scadenza dell'intero consiglio.

Art. 27
Il Consiglio è presieduto dal Presidente o, in difetto, dal Vice Presidente o, in assenza pure di quest'ultimo, da chi ne sia nominato dalla maggioranza dei Consiglieri.
In caso di parità di voti prevale il voto di chi presiede.
Delle riunioni viene redatto verbale a cura del Segretario.

Art. 28
Spetta al Consiglio di decidere insindacabilmente sull'ammissione dei soci, a qualsiasi categoria essi appartengano.

Art. 29
Il Consiglio può redigere un Regolamento dell'associazione.

BILANCIO

Art. 30
L'esercizio sociale corrisponde all'anno solare.
Il bilancio predisposto dal Consiglio è esaminato dal Collegio dei Revisori, composto da tre soci che ne riferiranno all'Assemblea.

Art. 31
Dal bilancio consuntivo devono risultare i beni, i contributi e lasciti ricevuti e le spese per capitoli e voci analitiche.

SCIoglimento DELL'ASSOCIAZIONE

Art. 32
Le proposte di modifica dello statuto possono essere presentate all'Assemblea da uno degli organi o da almeno un decimo degli aderenti. Le relative deliberazioni sono approvate dall'Assemblea con la presenza della maggioranza dei soci e il voto favorevole dei due terzi dei presenti.

Art. 33
Lo scioglimento, la cessazione ovvero l'estinzione e quindi la liquidazione dell'associazione può essere proposta dal Consiglio di Amministrazione e approvata, con il voto favorevole di almeno tre quarti degli aderenti, dall'Assemblea dei soci convocata con specifico ordine del giorno.
I beni che residuano dopo l'esaurimento della liquidazione sono devoluti ad altre organizzazioni operanti in identico e analogo settore, secondo le indicazioni dell'assemblea. In nessun caso possono essere distribuiti beni, utili e riserve agli aderenti.